



*Classificazione Decimale Dewey:*

**190 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA**

LORENZO CORTESI

**LA COSCIENZA RAZIONALE  
NEL LABIRINTO  
DELLA MULTICULTURALITÀ**  
VIAGGIO NEL TEMPO PER RISCOPRIRE  
LA VOCAZIONE AL DIALOGO DELL'OCCIDENTE





©

ISBN  
979-12-218-1470-5

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 10 SETTEMBRE 2024

## INDICE

- 7 *Introduzione*
- 19 CAPITOLO I  
Echi di trascendenza nella razionalità occidentale. Alla ricerca di una eredità perduta
- 85 CAPITOLO II  
Oltre i confini dell'identità. Itinerari concettuali e immaginativi alla scoperta dell'ignoto tra epos, storiografia e tragedia
- 155 CAPITOLO III  
Il variopinto mosaico del mondo. Percorsi sperimentali verso la costruzione di un universo multiculturale nel periodo ellenistico
- 229 CAPITOLO IV  
Coscienza intellettuale e richiamo del sacro nell'identità culturale romana. La dualità dell'essere tra un mondo da dominare e un'interiorità da riscoprire

- 297 CAPITOLO V  
Lusus poetico e curiositas. La sottile sfida dell'intelletto umano all'im-  
perscrutabilità del sacro
- 357 CAPITOLO VI  
In cammino verso l'eternità. La santità come modello di una nuova  
etica spirituale tra tarda antichità e Medioevo
- 421 CAPITOLO VII  
Emozioni e pensieri al centro della scena. La metafora teatrale come  
chiave interpretativa dell'esistenza umana nell'età moderna
- 477 CAPITOLO VIII  
Articolazioni dialettiche della coscienza identitaria tra riscoperta creati-  
va del passato e proiezione verso il futuro. Spunti di riflessione per un  
nuovo approccio al dialogo interculturale contemporaneo
- 529 *Bibliografia*

## INTRODUZIONE

Di fronte alla spiccata molteplicità delle tradizioni culturali che compongono lo scenario del mondo contemporaneo l'elemento identitario che nell'immaginario collettivo globale qualifica la civiltà occidentale è la sua fiducia potenzialmente illimitata nel pensiero razionale. Tale orientamento ha dimostrato la propria efficacia pratica nel corso del tempo in quanto ha consentito in particolare ad Europa e Stati Uniti di raggiungere importanti traguardi di sviluppo scientifico-tecnologico in grado di migliorare in maniera decisiva la qualità di vita delle rispettive popolazioni producendo parallelamente considerevoli riflessi positivi in campo giuridico e sociale. La profonda comprensione e la padronanza intellettuale dei meccanismi che regolano la realtà nella sua manifestazione sensibile hanno infatti consentito all'uomo occidentale di modificarne molti aspetti in base alle proprie esigenze. Tra queste riveste un rilievo centrale una convivenza ordinata e proficua con i propri simili all'interno di contesti socialmente strutturati e orientati al conseguimento di vantaggi esistenziali condivisi. La specificità del pensiero razionale, nonché la chiave del suo successo, risiede inoltre nella sua capacità di elaborare modelli sempre più sofisticati di corrispondenza funzionale tra l'eterogenea moltitudine dei fenomeni che scandiscono la vita dell'universo e le strutture cognitive della mente umana. Ogni aspetto del reale diviene così potenzialmente spiegabile in base ai parametri operativi di quest'ultima, che vanno a comporre una chiave

interpretativa alla quale si attribuisce una validità universale. L'atteggiamento di profonda confidenza nella relazione epistemologica con il mondo esterno sempre aperto alla problematizzazione e alla negoziazione di nuove soluzioni è ulteriormente rafforzato dall'affermazione di una stretta corrispondenza tra conoscenza e controllo. In quest'ottica anche l'inconoscibilità non costituisce uno status ontologico inviolabile ma è piuttosto concepita come condizione temporanea legata all'attuale inadeguatezza delle competenze umane che si auspica di poter superare in un futuro più o meno prossimo. Persino gli avvenimenti imprevedibili o incontrollabili da parte dell'essere umano rientrano sotto il dominio quantomeno indiretto della ragione poiché essa è in grado di individuare ed esporre lucidamente il motivo per il quale essi sfuggono, nel momento presente, al suo controllo. Essa è cioè capace di intuire quali siano i tasselli tuttora mancanti per risolvere un quesito e dunque, in prospettiva, di auto-emendarsi costruendo nuovi strumenti per superare l'ostacolo. La ragione di matrice occidentale racchiude perciò in sé un potente impulso generativo che la rende una delle forze principali nel determinare gli assetti futuri della realtà nel suo incessante divenire. Questo aspetto si collega agevolmente all'enfasi che già Hegel poneva sulla natura marcatamente vitalistica della logica come strumento espressivo e attuativo del potenziale creativo del pensiero anziché come mera sintassi formalistica del processo discorsivo<sup>(1)</sup>. Alla luce di queste considerazioni risulta evidente come la nozione di razionalità presenti una complessità intrinseca e una polivalenza semantica che non consentono di ridurla ad un singolo atteggiamento univoco nei confronti della realtà o all'esito di un percorso evolutivo lineare. I media e l'opinione pubblica occidentali tendono al contrario ad elaborarne spesso un'immagine semplicistica considerandola un dato acquisito e assolutizzando la sua formulazione attuale senza tenere conto della molteplicità dei processi che l'hanno plasmata attraverso i secoli. Secondo tale prospettiva irrimediabilmente parziale, l'intensa valenza identitaria della razionalità viene declinata in senso esclusivistico divenendo il tratto distintivo dell'Occidente nel confronto, spesso improntato ad accenti competitivi, con altre visioni del mondo. L'indagine storico-culturale condotta nel presente volume si propone di

---

(1) G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, Nürnberg, 1812-1816.

dimostrare al contrario come l'interscambio creativo con svariate manifestazioni di alterità nel corso del tempo abbia svolto un ruolo determinante nel plasmare la versatilità inclusiva e recettiva che caratterizza la forma ideale del pensiero occidentale. Quest'ultimo non si configura pertanto come un patrimonio monolitico frutto di un compattamento di identità etnico-culturali già affini contro la minaccia incombente di una diversità ostile. Esso presenta al contrario una natura spiccatamente composita creata attraverso un ininterrotto processo di contaminazioni e interazioni dialettiche, spesso mediate in passato anche attraverso sanguinosi scontri armati, i quali però non hanno mai impedito la creazione di canali di comunicazione sotterranei tra le parti. L'indiscutibile valore della civiltà occidentale si alimenta perciò anche dell'influenza esercitata sulla sua formazione storica da realtà etnico-culturali alle quali alcuni orientamenti politico-filosofici del mondo contemporaneo vorrebbero vederla ideologicamente contrapposta. I presupposti di una potenziale conflittualità tra l'Occidente contemporaneo e il resto del mondo si possono in effetti individuare nella radicalità della sua scelta in favore di una visione marcatamente antropocentrica del mondo, che le altre identità culturali presenti sullo scenario internazionale trovano estremamente difficile accettare poiché si pone in palese contraddizione con la loro concezione cosmologica. Essa infatti, pur nella variegata pluralità delle forme che assume a seconda dello specifico contesto di riferimento, non può prescindere dall'idea che la trama del reale scaturisca da una relazione dialettica tra l'essere umano e un piano trascendente dell'esistenza alla cui percezione il pensiero laico occidentale attribuisce una valenza esclusivamente soggettiva. A tale proposito occorre sottolineare come l'antropocentrismo di matrice europea non riguardi la sfera della finalità bensì quella dei significati. La scienza nega infatti con decisione che l'universo esista in funzione dell'uomo contrapponendosi in questo all'antropocentrismo cristiano, che presuppone un universo creato secondo una progettualità al cui centro è posto l'essere umano plasmato a immagine di Dio. Le spiegazioni che la scienza elabora riguardo alla realtà fenomenica sono tuttavia innegabilmente costruite sulla base dei meccanismi cognitivi della mente umana. La coscienza razionale dell'uomo, vale a dire la forma autoconsapevole del pensiero, diviene perciò il termine di riferimento universale in base al

quale si struttura la rete dei significati sottesi alla realtà. Risulta in effetti molto significativo osservare come la scienza stessa dichiari che questi significati non possano ambire ad un valore assoluto, ma siano espressione di una verità relativa e convenzionale. Essa ritiene tuttavia legittimo assumerli come oggettivi in quanto basati sugli strumenti conoscitivi condivisi che qualificano la natura umana e rispetto ai quali non esiste una prospettiva gnoseologica alternativa sostenuta da evidenze concrete. Soltanto in tempi molto recenti i sorprendenti progressi dell'intelligenza artificiale sembrano adombrare la possibilità che il dominio esclusivo del punto di vista umano venga posto almeno parzialmente in discussione in un futuro non troppo lontano. Si tratterebbe tuttavia pur sempre di una forma di alterità derivata dalla coscienza umana della quale anche le manifestazioni più evolute dell'AI rappresenterebbero un'estensione o un potenziamento. Non si configurerebbe pertanto un autentico dualismo ontologico paragonabile a quello presupposto dalla relazione dell'essere umano con la dimensione trascendente. La prolungata abitudine alla percezione da parte dell'uomo occidentale della propria singolarità nel rapporto con il mondo si unisce inoltre alla salda fiducia nel principio illuministico, oggi alla base del diritto internazionale, della sostanziale univocità e universalità di fondo della natura umana a prescindere dalle differenze culturali. La combinazione di questi due fattori ha reso l'Occidente incline a ritenere che ogni forma di alterità con la quale venga a contatto nello scenario internazionale debba essere necessariamente riconducibile ai propri schemi di pensiero nella misura in cui essi sono radicati nei fondamenti universalmente condivisi della natura umana. Trasformare la relazione con il trascendente in una variabile soggettiva e non indispensabile dell'esistenza dell'uomo significa tuttavia oltrepassare un confine che le altre culture del mondo considerano invalicabile. Ciò comporta infatti un'irreparabile lacerazione nel tessuto vivente dell'universo e dunque un'inaccettabile distorsione della realtà. L'Occidente è dunque chiamato con urgenza a trovare nuove strade efficaci per valorizzare la specificità del proprio cammino identitario in un mondo caratterizzato dall'esplosiva moltiplicazione e diversificazione dei percorsi interpretativi della condizione umana nel suo rapporto con la realtà. Tale situazione è esemplificata in maniera molto efficace dall'immagine del labirinto

evocata nel titolo di questo volume. Nella sua densità semantica, rafforzata dall'origine mitologica, essa racchiude in sé riferimenti ancestrali ai concetti di sfida e di sopravvivenza, al coraggio di mettere in discussione se stessi nel confronto con l'ignoto scegliendo una propria via di autorealizzazione nella molteplicità pressoché infinita delle strade potenzialmente percorribili. La lucidità di tale scelta presuppone inoltre il superamento del comprensibile senso di smarrimento di fronte alla pluralità delle opzioni disponibili e delle variabili in gioco dei cui esiti finali non si può essere certi. In tali circostanze la determinazione ad agire si trova soltanto guardando in profondità dentro se stessi per accorgersi che il labirinto in realtà non è altro che una materializzazione esteriore del carattere intrinsecamente problematico, polivalente e polisemico della natura umana e del suo strumento cognitivo qualificante, ovvero la ragione. Il labirinto tuttavia è per definizione anche un luogo nel quale è molto facile smarrirsi e restare intrappolati. Questo secondo aspetto è strettamente collegato alla rappresentazione che molti appartenenti ad altre culture, soprattutto in Oriente, elaborano degli accademici o dei giornalisti occidentali definendoli come prigionieri della propria stessa mente. L'immagine del labirinto rappresenta di per sé un potentissimo incentivo alla versatilità dell'ingegno, ma un utilizzo eccessivamente autoreferenziale della ragione può, secondo il monito implicito in questo modo di percepire gli occidentali, portare a rinchiudersi in una propria immagine rassicurante del mondo. Essa si configura come una dimensione artificiale nella quale è la mente del soggetto a stabilire arbitrariamente i confini tra lecito e illecito, tra veritiero e fallace, così come tra immaginazione e realtà. La presenza di tali barriere invisibili impedisce, secondo questa rappresentazione, di cogliere le radici trascendenti dell'universo e dunque l'essenza autentica della realtà. Ci si trova qui di fronte a una prospettiva secondo la quale il pensiero umano non adempie alla sua funzione naturale elevando l'essere umano a uno stadio di coscienza superiore, ma si avviluppa intorno a se stesso smarrendosi in un'indagine infinita e compiaciuta dei propri meccanismi anziché dischiudere uno sguardo più profondo sul mondo circostante. La maggior parte dei problemi cui l'individuo occidentale dedica la propria attenzione sono dunque considerati soltanto vane illusioni create da una mente iperattiva e ipercritica. Per sentirsi appagata essa ha

infatti bisogno di essere continuamente assorbita nello sforzo di sciogliere intricati nodi di significato appositamente generati attraverso un processo autoriflessivo. Questi ultimi divengono così ingombranti sovrastrutture artificiali del reale che ostruiscono la visuale sui veri temi fondamentali dell'esistenza, i quali, all'interno di orizzonti fortemente sacralizzati, sono tutti connessi alla relazione con il trascendente. L'ipertensione conoscitiva della mente occidentale, priva di una finalità superiore cui aspirare, produce inevitabilmente un depauperamento etico, acuito dalla sua tendenza a rifuggire dalla quiete della contemplazione nella quale sono racchiuse le risposte esistenziali più profonde e illuminanti. L'atto semplice e al contempo straordinariamente profondo di porsi di fronte allo spettacolo del mondo, immergendosi ad esempio nella bellezza della natura, costituisce un pilastro del vissuto quotidiano di tutti i principali interlocutori che l'Occidente si trova di fronte. Esso rappresenta in effetti il portale d'accesso più immediato a una comprensione multidimensionale dell'esistenza partendo dall'espansione della sensorialità. Osservare il mondo con uno sguardo carico di profondità spirituale significa lasciarsi stupire dalle meraviglie dell'universo, assorbire la sua energia facendola penetrare a fondo nello spazio dell'interiorità nel quale matura il riconoscimento di essere parte integrante di una totalità vivente governata da un ordine superiore. Tale scoperta conduce al superamento della separazione tra soggetto e oggetto che invece in Occidente costituisce il presupposto della conoscenza stessa. Esattamente a questo senso di estatica meraviglia, che si trova alla radice di qualunque esperienza spirituale, sarebbe opportuno collegare il ricorso alla sfera semantica dell'incanto nell'ambito degli studi religiosi. L'interpretazione del disincanto del mondo come processo di demagificazione in autori come Charles Taylor e Robert N. Bellah appare a mio avviso riduttiva poiché riflette l'impostazione eurocentrica della loro visione<sup>(2)</sup>. L'equazione che lega pratiche magiche e credenze superstiziose non può infatti considerarsi valida in tutti i contesti culturali ma è principalmente una caratteristica della tradizione giudaico-cristiana legata in particolare al tema dell'idolatria. Certamente qualunque tipo di sensibilità religiosa respinge con fermezza la familiarità con forze

---

(2) C. TAYLOR, *A Secular Age*, Cambridge MA, 2007; R.N. BELLAH, *Religion in Human Evolution. From the Paleolithic to the Axial Age*, Cambridge MA, 2011.

che percepisce come oscure e malvagie, ma ciò non impedisce che il misticismo possa alimentarsi anche di elementi che un osservatore occidentale definirebbe «magici». Nelle culture orientali, e più in generale in quelle dotate di un sostrato animistico, la magia non è altro che la capacità da parte di alcuni individui prescelti e appositamente formati tramite percorsi iniziatici di canalizzare attraverso di sé il potere generativo e trasformativo che pervade l'universo. Essa non si pone dunque affatto in contrasto con l'esercizio delle facoltà intellettuali umane nella costruzione di un'immagine del mondo, ma rappresenta l'estensione del loro raggio d'azione sul piano cosmico. Il soggetto si connette cioè in maniera diretta con le forze superiori che plasmano la realtà riuscendo ad orientarne almeno parzialmente il flusso dall'interno. Nei suoi interventi inoltre lo sciamano o il «mago» utilizza, attraverso una sofisticata interfaccia simbolica, il medesimo codice genetico, a base mistica anziché materialistica come quello su cui lavora la scienza, seguendo il quale l'universo si produce e si trasforma con o senza la guida di un'entità divina. L'affinità in parte innata e in parte acquisita che il soggetto prescelto possiede con il linguaggio creativo dell'universo lo pone al riparo dal rischio di causare irreparabili distorsioni nella trama del cosmo o di inquietare percepite entità superiori. L'efficacia di tali pratiche non necessita inoltre, nell'ottica delle popolazioni locali, di essere supportata da alcuna evidenza tangibile, che la coscienza critica occidentale contemporanea considera invece un requisito irrinunciabile per convalidare l'esistenza di un fenomeno. Il fatto che chi vive costantemente immerso in questa atmosfera mistico-magica non avverta l'esigenza di fornirne una dimostrazione plausibile non deve tuttavia essere considerato indice di un atteggiamento superficiale o ingenuo. Nell'immaginario collettivo occidentale la «magia» presentata nei molteplici filoni della narrativa fantastica, e più recentemente del cinema fantasy, si configura come forza arcana in grado di alterare innanzitutto le proprietà fisiche degli oggetti materiali; le pratiche di cui si sta discorrendo sono invece qualcosa di totalmente differente. Il loro scopo non è infatti agire direttamente sul mondo fisico ma migliorare l'efficienza e la qualità della relazione tra il soggetto umano e l'universo circostante. Eventuali riferimenti alla trasformazione della materia debbono dunque essere interpretati come il riflesso metaforico-allegorico di una

mutazione interiore. La dimostrazione dell'efficacia delle suddette pratiche non può dunque cogliersi nella realtà esteriore, ma è implicitamente contenuta nel vissuto di quanti sono coinvolti in tali esperienze. Per codesti soggetti i loro influssi benefici risultano tuttavia autoevidenti e l'unico modo per un osservatore esterno di ottenerne la prova sarebbe quello di sperimentarli in prima persona. Alla luce di queste considerazioni si comprende meglio la perplessità manifestata da molte culture tradizionali verso i meccanismi del pensiero europeo al quale attribuiscono la tendenza ad escludere dall'orizzonte del possibile ciò che non soddisfa i propri parametri di verosimiglianza stabiliti unilateralmente. Secondo tale visione, anziché nutrire la propria coscienza delle risposte che emergono dal costante approfondimento del significato della relazione tra il proprio essere e l'ordine dell'universo nel quale si trova armonicamente inserito, l'uomo occidentale preferisce avventurarsi in una serie interminabile di quesiti autoprodotti, la cui estenuante molteplicità è alimentata dal ricorso ossessivo all'esercizio del dubbio. Quest'ultimo è notoriamente considerato il fondamento del pensiero critico alla base della civiltà europea, ma al di fuori di tale ambito culturale ad esso sono associati insidiosi pericoli a causa del potere disgregante che detiene nei confronti dell'unitarietà cosmica dell'essere. L'esponenziale moltiplicazione delle vie esplorabili dal pensiero umano che il dubbio necessariamente produce è certamente visualizzata in maniera molto efficace dalle infinite biforcazioni del labirinto del quale le culture tradizionali non occidentali tendono a far prevalere gli aspetti inquietanti. Essi si concretizzano nel rischio di rimanere intrappolati in un vicolo cieco trovando la morte della propria anima. In tale ottica il labirinto mentale è ancora più insidioso di quello materiale perché è costruito dalla mente stessa del soggetto che vi si sente illusoriamente a proprio agio e resta dunque ignaro di essersi allontanato dalla verità. Spetta dunque all'Occidente dimostrare l'infondatezza di queste preoccupazioni dei propri interlocutori dando prova di saper individuare e percorrere con sicurezza la strada verso la realizzazione del proprio modello identitario in armonia con la variegata pluralità di contesti culturali differenti che lo circondano. Un primo passo fondamentale in tal senso consiste nella capacità di riscoprire e valorizzare il carattere composito delle esperienze che hanno plasmato il suo divenire storico e la

sua anima razionale collettiva. Questo apparente ossimoro, che già di per sé rimanda alla tradizione filosofica antica in particolare di matrice greca, rivela con immediatezza che il primato della ragione non avrebbe mai potuto affermarsi senza un serrato e proficuo interscambio pluriscolare con la dimensione spirituale dell'esistenza. Essa non deve essere qui intesa soltanto nell'accezione più specifica legata all'esperienza religiosa, ma si estende ai preziosi risvolti immateriali della creatività umana nel suo rapporto con la sfera emotiva e con l'espressività artistica. Si impone dunque l'impellente necessità di decostruire uno stereotipo estremamente riduttivo che l'Occidente stesso ha in larga misura contribuito a creare nei propri confronti. Occorre cioè superare la pericolosa idea secondo la quale l'essenza della civiltà occidentale potrebbe essere condensata interamente in una visione univoca della realtà improntata ad un determinismo materialistico quale presupposto imprescindibile dello sviluppo scientifico-tecnologico. Naturalmente il dibattito intellettuale contemporaneo presenta una vasta gamma di posizioni assai più articolate, ma si tratta di un fenomeno elitario i cui protagonisti (accademici, giornalisti, analisti ecc.) si confrontano su un terreno comune basato sulla formazione universitaria di stampo occidentale. Al contrario, la maggior parte delle difficoltà di comunicazione interculturale nasce dal basso, dall'interazione quotidiana tra gruppi etnico-culturali che non basano le proprie riflessioni sulle raffinate analisi teoretiche del mondo intellettuale, bensì su immagini autocostituite e composte di evidenze percepite nell'interazione quotidiana con la diversità. All'interno di questo quadro i contenuti degli studi accademici di alto profilo, così come il riferimento al pensiero di illustri protagonisti della storia moderna della filosofia occidentale, possono certamente offrire preziosi spunti di riflessione ma devono essere adattati alla dinamica situazionale concreta del vissuto multiculturale. Essi presuppongono infatti più o meno consapevolmente una visione antropocentrica della realtà fondata sul ruolo centrale della soggettività critica tipicamente occidentale, cui restano implicitamente legati anche quando si avventurano nell'esplorazione di sensibilità caratteristiche di aree etnico-geografiche differenti. Nell'indagare tali realtà gli autori europei e statunitensi dimostrano infatti solitamente grande dimestichezza con un approccio di tipo socio-antropologico e storicistico, mentre rivelano

una scarsa affinità con la gestione di una prospettiva basata su modelli cosmologici omnicomprensivi che pongano al proprio centro la relazione con il trascendente come entità autonoma rispetto all'essere umano. Poiché tuttavia è precisamente questa la visione prevalente dell'universo al di fuori del mondo occidentale e delle sue estensioni negli ambienti accademici internazionali, tali difficoltà rischiano di rappresentare uno scacco nel dialogo tra l'Occidente laico e le religioni extraeuropee. Qualunque tentativo di spostare l'asse del dibattito verso una negoziazione tra esseri umani che si focalizzi su consuetudini esistenziali e significazione del reale eludendo il coinvolgimento diretto del trascendente è infatti destinato al fallimento sul lungo periodo. La sua efficacia risulta tutt'al più limitata a specifiche circostanze di opportunità contingente sul piano politico-economico e diplomatico dei rapporti tra gli Stati o su quello sociale della pacifica convivenza di comunità differenti in un medesimo territorio. Un successo di questo tipo non può tuttavia considerarsi duraturo in quanto non è solidamente radicato nella coscienza delle parti ma si basa su ragioni di convenienza. Questo modello di conciliazione risulta dunque troppo superficiale per prevenire efficacemente lo scoppio di conflitti a fronte di incidenti o malintesi che possono turbare fortemente gli strati più profondi e autentici della sensibilità religiosa. Qui emerge dunque un problema di cui per la sensibilità occidentale risulta particolarmente difficile riconoscere e gestire l'esistenza. Il pensiero laico di matrice europea tende infatti a considerare il dialogo interreligioso sotto il profilo giuridico-contrattualistico sottovalutando spesso l'intensità del coinvolgimento emotivo che può scaturire da una relazione con il trascendente vissuta in maniera totalizzante. D'altra parte la scelta dei paesi che si ispirano alla tradizione filosofica europea in favore del primato assoluto della ragione risulta altrettanto convinta e sostanzialmente irreversibile. Ciò implica che un'autentica armonizzazione tra queste due visioni risulti difficile da realizzare restando ancorati all'immediatezza del presente, nella quale l'Occidente concentra abitualmente tutte le proprie energie vitali mentre si lancia con impaziente entusiasmo verso il futuro<sup>(3)</sup>. L'unico modo

(3) Estremamente interessanti appaiono a tal proposito le considerazioni di Hartmut Rosa sul concetto di accelerazione nell'età contemporanea. Si vedano H. ROSA, *Alienation and Acceleration: Towards a Critical Theory of Late-Modern Temporality*, Aarhus, 2010; H. ROSA, *Social Acceleration. A New Theory of Modernity*, New York, 2013.

per uscire da questa *impasse* sembra essere quello di riscoprire sotto una nuova prospettiva multiculturale la profondità storica di quell'identità che l'Occidente tende a considerare come un tratto connaturato alla propria essenza originaria anziché come il frutto di una conquista ottenuta gradualmente. Il labirinto che la coscienza razionale forgiata dalla civiltà europea deve attraversare per trovare la propria collocazione armonica nel mondo globale<sup>(4)</sup> di oggi non costituisce pertanto semplicemente la materializzazione allegorica di una complessità spaziale, sia geografica sia mentale, ma su di essa innesta un'altrettanto intricata dimensione temporale. Addentrarsi nei suoi meandri significa infatti anche scandagliare il divenire storico alla ricerca degli elementi costitutivi di un sofisticato equilibrio tra intelletto umano e trascendenza che sono stati ricoperti e inglobati dagli strati più recenti del processo di sedimentazione identitaria. Tali aspetti, normalmente considerati come il retaggio di una fase evolutiva ormai conclusa e superata della civiltà occidentale, possono invece trovare un rinnovato slancio vitale e insospettabili opportunità di rielaborazione creativa nel quadro del dialogo interculturale. Essi possono infatti fornire un prezioso apporto alla costruzione di un'immagine dell'Occidente più rassicurante agli occhi dei suoi interlocutori. Esso si presenterebbe così in una veste sostanzialmente rinnovata. La sua coscienza razionale apparirebbe infatti non pregiudizialmente scettica verso la trascendenza ma disposta a rimettere dialetticamente in gioco le certezze acquisite attraverso il proprio percorso nella storia dell'umanità offrendo un valido e originale contributo anche sul terreno della ricerca spirituale. Quest'ultima rappresenta infatti tuttora una delle più efficaci forme espressive dell'inestinguibile desiderio dell'essere umano di seguire l'incessante richiamo dell'ignoto scoprendo lungo il cammino livelli sempre più raffinati di consapevolezza di sé e del mondo che lo circonda.

---

(4) Il termine è qui utilizzato nell'accezione generica che assume nella percezione comune dei cittadini dei paesi occidentali a prescindere dalle numerose tesi elaborate in ambito accademico a favore o contro la validità di questo concetto. Un'analisi approfondita delle stesse esula infatti dalle finalità specifiche del presente studio.



## CAPITOLO I

### **ECHI DI TRASCENDENZA NELLA RAZIONALITÀ OCCIDENTALE ALLA RICERCA DI UNA EREDITÀ PERDUTA**

Uno degli aspetti più delicati e sfidanti con i quali la sensibilità occidentale è inevitabilmente chiamata a confrontarsi nel momento in cui si affaccia sullo scenario internazionale contemporaneo è costituito dalla ricca pluralità delle visioni della realtà che vi sono rappresentate. Esse hanno ormai raggiunto un livello di autoconsapevolezza e di capacità realizzative che le pone nelle condizioni di influenzare in misura decisiva gli assetti e gli equilibri mondiali. Appare dunque del tutto irrealistico pensare di poterle ricondurre tutte ad unico macro-modello dell'esistenza collettiva improntato ai principi fondamentali della modernità declinata secondo la prospettiva occidentale. L'elemento che forse più di ogni altro impedisce questa omologazione rendendo inevitabile per gli esseri umani imparare a convivere armonicamente con la diversità è la non sovrapponibilità dei modelli cosmologici ai quali fanno riferimento le varie culture del pianeta. Tra le molteplici differenze, di grande complessità, ve n'è una che sancisce la singolarità dell'Occidente rispetto ai suoi interlocutori. Si tratta del progressivo affievolimento della familiarità con la percezione di un universo pervaso da forze che sfuggono all'immediata comprensione umana e trascendono la dimensione materiale e oggettiva del reale. Proprio il contatto sempre più frequente con svariate forme di alterità culturale sembra tuttavia aver destato anche in Occidente una rinnovata attenzione verso la sfera della

spiritualità anche nelle sue manifestazioni istituzionalizzate ovvero nelle religioni storiche. Tale ambito dell'esperienza umana è stato infatti a lungo considerato un fattore marginale e quasi anacronistico rispetto ad altri settori cruciali per lo sviluppo dell'umanità, come ad esempio quello tecnologico e quello delle scienze sociali. Un'ampia parte dell'opinione pubblica occidentale tende anzi tuttora a considerare le ricerche riguardanti la religione e la spiritualità come il compiacimento di un elitario gusto per l'erudizione fine a se stessa, associato non di rado, nell'immaginario collettivo, ad ambienti clericali. La presunta astrattezza intellettualistica di tali indagini che sarebbero prive di un impatto significativo sulla vita reale è prontamente smentita dalle vicende dell'attualità. Esse dimostrano infatti l'esistenza di un legame imprescindibile tra il vissuto spirituale di ciascuna comunità etnico-culturale e lo sviluppo di una specifica sensibilità etica che influenza in maniera decisiva il suo comportamento sul piano sociale e politico. Tale impatto risulta naturalmente più evidente nelle culture non occidentali, che generalmente conservano tuttora una visione marcatamente sacralizzata della realtà. Esso è tuttavia rilevabile, quantomeno in forma indiretta, anche nel laico Occidente nella misura in cui molte delle formulazioni giuridiche che caratterizzano lo Stato di diritto trovano le proprie radici ideali nel pensiero cristiano.

La crescente rilevanza che gli studi religiosi vanno assumendo nella società contemporanea è dunque legata ai numerosi meccanismi antropologico-culturali nonché alle straordinarie energie creative e propulsive che il fenomeno religioso è in grado di attivare nel processo di definizione identitaria delle comunità umane che compongono oggi il mosaico del mondo globale. Senza dubbio il concetto di «religione» è fortemente polisemico e pertanto sfugge a qualsiasi tentativo di definizione univoca. Ciò nonostante, la forma concreta in cui esso si è manifestato nella storia dell'umanità è sostanzialmente quella di un codice interpretativo ed espressivo attraverso il quale ciascuna comunità etnico-culturale traspone nel proprio vissuto individuale e collettivo la percezione della propria relazione con il trascendente. Ci troviamo qui di fronte a un altro termine da utilizzare con estrema cautela alla luce della variegata pluralità di significati che può assumere a seconda del contesto culturale di riferimento. Nella sua accezione più neutra e strettamente